



Abbiamo staccato la spina dagli impegni ordinari della comunità. Il pizzino degli avvisi si assottiglia sempre di più e c'è, tra il popolo di Dio, chi tira il fiato. Qualcuno azzarda una verifica dell'anno pastorale appena concluso e altri, con un po' di zibaldone in testa, sono alle prese con il calendario pastorale confondendosi con il programma o peggio ancora il progetto.

Con il senno di poi ci sono cose positive e altre meno, iniziative da ripetere e altre da mettere da parte, ma alla fine, quello che ti appare davanti è il volto di una persona,

...continua a pagina 2

ANCORA SUL VERBO USCIRE

Qualcosa di sconvolgente

Giovani in partenza

La preghiera, il mandato, le riflessioni di chi ha accompagnato il percorso

Racconti dalle missioni

Don Fiorenzo e don Beppe ci scrivono dai confini del mondo

Progetti e diritti

Il giubileo e le sue conseguenze concrete per il riconoscimento dei diritti umani

...segue dalla prima

la storia di una famiglia, la fatica di un disoccupato, la triste solitudine di un vecchietto, la fragilità di un adolescente, persino la sofferenza di un confratello sacerdote.

Uscire... è un verbo caro a papa Francesco. Un sentiero pastorale da percorrere, un'avventura affascinante per quel gruppo di uomini e donne che s'identificano come comunità nella proposta

cristiana. Tristi realtà l'abitudine, l'accidia, la presunzione premesse all'arroganza, l'insensibilità, il disprezzo.

Quello che sei non è indifferente nel riscrivere l'orizzonte della vita pastorale. Su quello che sei e hai nel cuore si gioca la credibilità di un annuncio vero della proposta cristiana. Su questo la *missio ad gentes* ha davvero tanto da riconsegnarci!

Nella strategia di una pastorale incisiva la percezione dell'altro è fondamentale. Se nulla si può cambiare è perché dell'altro non ci si è neppure accorti, non ci ha sfiorato la sua vita, la sua storia. Da qui nascono risposte a domande inesistenti, proposte disattese dai più, assenze giustificate dal disinteresse, quella pretesa di ricondurre tutto a uno schema, con un unico modulo che mortifica ogni originalità e possibilità.

Ecco tre verbi dove immergere l'impegno pastorale.

Contemplare. Guardare a lungo, con intensità, negli occhi di chi ti sta di fronte, seguire con lo sguardo chi ti sfugge, soffermarsi con tenerezza su chi si nasconde, condividere l'orizzonte con chi annaspa,

raccogliere con predilezione chi si disperde. Il guazzabuglio dei sentimenti e la complessità delle situazioni non si possono liquidare con una rispostina preconfezionata, non si possono ingabbiare nelle formalità

degli iter burocratici. Ecco che domande, attese, ricerche, bisogni si fanno strada nell'esperienza del vedere che sem-

pre di più porta alla partecipazione, al condividere. Nella contemplazione entri, in punta di piedi, nella realtà dell'altro.

Sognare. È il secondo verbo, che realizza l'incontro. Vuol dire andare oltre il vissuto, non perché ignorato, ma scoperto come ragione di speranza, motivo d'impegno e tenace fedeltà. Si apre un mondo di possi-

presenza. Qualcosa di viscerale, che ti impegna fino in fondo. Il gioco di "chi si tira fuori" e non accetta di consegnarsi all'altro è la negazione di ogni, pur raffinata, strategia pastorale. L'esperienza missionaria vive di questa consegna, tanto che alcune volte conduce persino all'accettazione del martirio. Raccogliere il grido della giustizia, fasciare le ferite della violenza, accompagnare il passo della precarietà, piangere le lacrime della solitudine e poi sorridere davanti alla semplicità, riconoscere il dono dell'amicizia, investire nell'esperienza della fiducia, ritrovarsi nella generosità: così il cuore della commozione. Così il racconto della missione, quella vera.

Quanta fatica nella pastorale di conservazione che logora le nostre comunità! Quanta resistenza ad uscire verso l'altro. C'è persino chi si meraviglia di questo papa così libero di essere sé stesso, così capace di lasciarsi sorprendere dalle domande, così umile da non pretendere di essere tutto lui. Eppure, è il papa!

La *missio ad gentes* non è una medaglia miracolosa o un'insegna di benemerenda, non è un cimelio di guerra, ma è la vita della Chiesa, è la vocazione di ogni cristiano.

Questa scoperta può rinnovare la nostra pastorale, aiutarci a ritrovare la famiglia come luogo di fede, designare la presenza di adulti credenti e credibili dentro la storia di ogni giorno.

La consegna alle giovani generazioni passa attraverso la porta di ciascuno di noi.

Misericordes sicut Pater... è il ritornello della pastorale!

“La percezione dell'altro è fondamentale. Se nulla si può cambiare è perché dell'altro non ci si è neppure accorti”



la porta santa per... uscire?

bilità, si progettano frammenti di positività per comporre quel mosaico di umanità e fiducia che ha davvero una forza rivoluzionaria. Affidarsi al sogno è una prospettiva missionaria: proietta sull'orizzonte il mistero stesso di Dio nell'incontro con l'umanità affamata, ferita, rubata, segnata dal limite e dalla precarietà. Diventa una Parola di liberazione, un tempo di libertà.

Commuoversi. Il terzo verbo svela la profondità della

DON GIAMBATTISTA
direttore CMD

E chi è il mio prossimo?

La partenza di giovani e adulti per l'incontro con la missione 2016

Pubblichiamo le parole di Michele all'inizio della celebrazione d'invio presieduta da don Giambattista sabato 2 luglio nella chiesa dell'Istituto delle Suore delle poverelle.

La tappa di oggi, il mandato, si inserisce in un cammino, un percorso che ha visto il suo inizio qualche mese fa.

Vi siete avvicinati a questo percorso per curiosità, spinti dal desiderio di conoscere il mondo, cogliendo il suggerimento di qualche amico, o cercando di inseguire un sogno conservato gelosamente dentro di voi.

Qualcuno fra voi si è messo in cammino da più tempo, ha già fatto esperienza di un pezzo di mondo, poi è tornato e ha deciso di investire altro tempo, metterci un po' la testa, rileggere i vissuti e ripartire con nuovo entusiasmo e nuove consapevolezze.

Qualcun altro, fra i più adulti, si è rimesso in cammino, riprendendo in mano anche gli aspetti più profondi della propria fede, illuminandoli con lo sguardo della missione.

Per gli altri invece, la maggior parte, la parola missione sino a qualche mese fa era un vocabolo quasi sconosciuto, sentito nominare in qualche occasione, ma non ancora arricchito da volti, sguardi e nuove conoscenze che oggi donano un significato più vivo a questa parola.

Di certo tutti vi siete fida-

ti di questa *gabbia di matti*, direttore in primis, che sulla missione hanno deciso di investire tempo e passione.

Vi siete lasciati prendere per mano, condurre durante gli incontri, e non vi siete mai tirati indietro.

Avete ascoltato.

Vi siete confrontati.

Vi siete guardati reciprocamente.

Avete anche riflettuto in silenzio soli con voi stessi, un esercizio che vi tornerà sicuramente utile nei luoghi in cui andrete.

Avete condiviso i vostri sogni, i vostri punti di vista, le domande, i dubbi e le paure.

E se siete arrivati sino a qui vuol dire che avete deciso di non fermarvi...avete preso sul serio l'intero percorso di preparazione senza mai perdere l'entusiasmo, la voglia di conoscere... senza mai diventare troppo seriosi...è così che ci piacete!

Altri prima di voi sono partiti e sono rientrati. Non hanno rivoluzionato il mondo e non hanno salvato l'Africa, o il Sudamerica dai loro drammi. Ma di certo si sono buttati, han-

no sospeso il giudizio, hanno stretto mani, condiviso un pasto, ascoltato storie e pregano insieme.

Tutte azioni che molti testimoni hanno consegnato nelle vostre mani attraverso il racconto delle loro esperienze, perché ora possano essere il vostro bagaglio più prezioso.

Oggi, con questo mandato, si compie la prima sintesi di questo percorso.

Siete partiti dai vostri piccoli mondi, dalle vostre famiglie, dalle vostre comunità parrocchiali, vi siete affidati al Centro Missionario che è il segno di una Chiesa capace di accogliere, accompagnare, inquietare un po' e lasciare liberi.

Ora è arrivato il momento di riconsegnarvi al mondo perché voi stessi possiate essere un segno, una presenza, una testimonianza.

Perché possiate ogni giorno arricchire le vostre quotidianità da momenti pieni di vita.

Perché possiate lasciarvi appassionare dal mondo della missione.

Fate buon viaggio!

MICHELE FERRARI - CMD



Non è un colpo di testa!

La mamma accompagna nel viaggio in missione



Mi è stato chiesto, da mamma, di dire due parole ai giovani in partenza, beh, vi confido che non è stato facile, in mente ci sono tante cose, ordinarle per bene è un po' più complicato. Comunque...

Io stessa a 21 anni, Chiara ne ha 20, feci la mia prima esperienza di missione in Ruanda; se da una parte questo potrebbe facilitare tante cose, dall'altra mi ritrovo a vivere forse con più consapevolezza un miscuglio di emozioni che vanno, ovviamente dal sentirmi fiera ed orgogliosa, alle ansie e paure tipicamente "materne" che man mano si avvicina la partenza si fanno sempre più intense. Ma guardando il volto raggianti di Chiara che da tantissimo desiderava fare questa esperienza, addirittura fin da piccola, non posso che essere felice per lei. Ora mi è più facile comprendere ciò che mia mamma, 30 anni fa, provò: le sue paure, tutte le raccomandazioni che mi faceva e che io non ascoltavo più di tanto, così come probabilmente fanno i nostri figli, forti delle loro motivazioni e attese.

Ed è proprio perché questi nostri figli partono preparati, molto motivati e con lo spirito giusto per mettersi totalmente in gioco, che dobbiamo dare loro tutto il nostro incoraggiamento e la nostra fiducia. Le ansie dovranno inevitabilmente lasciare il posto alla nostra capacità di "accogliere" con amore questa loro scelta. Come tante altre che faranno nella loro vita, sempre più senza di noi.

Ciò che mi sento di dire a Chiara e a questi giovani è semplicemente questo: ogni esperienza che si fa nella propria vita è unica ed irripetibile. Vi auguro di vivere ogni istante di questo viaggio in missione il

più intensamente possibile, lasciatevi stupire, cercate sempre l'incontro con l'altro, ponete e ponetevi tante domande, non giudicate e criticate mai, perché non conoscete la realtà che vi ospita e soprattutto approfittate il più possibile della presenza dei missionari, persone straordinarie che molto avranno da trasmettervi in termini di esperienza, di umanità e di servizio al Vangelo.

Nei momenti di fatica e di stanchezza, che ci potrebbero essere, siate forti, non chiudetevi ma cercate conforto nella preghiera, nel dialogo e nel confronto tra voi del gruppo e con i missionari. È importante!

Abbate cura delle relazioni, alla fine del viaggio saranno i volti delle persone incontrate e con le quali avrete creato dei legami che rimarranno nel vostro cuore e nella vostra mente, per sempre. Non quello che avrete dato o fatto.

Il "mandato" di questa sera vi dice che non partite solo per voi, ma siete "inviati" da una comunità affinché siate ponte tra qui e là. Anche se non sarà facile, al ritorno, non tenete tutto per voi, ma condividete e comunicate ai vostri amici, alle vostre famiglie e alle vostre comunità ciò che avete vissuto in questo viaggio. Siate "contagiosi" perché altri facciano come voi per essere testimoni di "speranza" in questa società sempre più malata, dove l'egoismo, l'indifferenza e la chiusura sembrano vincere sul bene e sulla solidarietà.

Concludo, ringraziando di cuore don Giambattista, Franca, Michele e chi ha seguito e condotto i vostri passi verso la missione. Buona esperienza!

Grazie.

DANIELA PLEBANI

Memoria del beato Alessandro Dordi

Celebriamo per la prima volta nella liturgia la gioia di questo nostro martire

Lo scorso 5 dicembre 2015 in Perù nella diocesi di Chimbote, veniva beatificato don Sandro Dordi. Il prossimo 25 agosto, proprio nella ricorrenza del XXV anniversario della sua tragica morte, la Chiesa di Bergamo ha la grazia di celebrare per la prima volta, la memoria liturgica di questo beato.

Nelle innumerevoli suggestioni che questo anno pastorale ci ha regalato, il Giubileo straordinario della misericordia, l'invito alla carità, ad uno stile nuovo di carità, suggerito dal nostro vescovo Francesco, in un momento di grande riflessione nella nostra diocesi per dare un volto sempre più illuminato e contrassegnato dalla gioia del vangelo, ecco che trova la sua ragione la memoria liturgica di don Sandro.

L'amore di Dio è gratuito e non si riceve per merito. Tutti noi siamo suoi figli e a ciascuno di noi spetta la totalità di questo amore. Alla stessa maniera siamo chiamati ad amare e servire i nostri fratelli e sorelle non con le parole ma con gesti concreti: l'accoglienza, il rispetto, la solidarietà, il perdono, la non violenza corporale e del linguaggio. A mettere cioè in atto gesti che esprimono realmente la pace e l'amore di Dio.

Oggi ci sono molti esclusi, molti

emarginati, molti dimenticati. Dimenticati negli ospedali, nelle carceri, emarginati negli ospizi, nella baracche, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indifferenti davanti a questo dolore dell'uomo?

Amare non è un'utopia! In un tempo come il nostro che ha soffocato il Cristo tra i condomini, l'asfalto, le strade, i treni, le macchine, occorre trovare il volto del Cristo tra i fratelli, anche se vestono male, anche se non li conosciamo.

«La Chiesa si trova in netta crisi» scriveva don Sandro. Oggi purtroppo vediamo che non solo la Chiesa, ma anche una buona parte del mondo vive nella confusione e nella paura.

Ritenere valide le esperienze del passato e proporle ancora allo stesso modo, può creare illusioni. Ricordare il martirio di don Dordi vuol dire provare e osare qualcosa di diverso.

«Lavorare sapendo che non siamo necessari - come scriveva ancora il nostro beato - è difficile, però se non proviamo a progettare qualcosa di grande a tutti i livelli andremo incontro a una società pagana».

«Ci viene chiesto di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova. L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi».¹

Don Sandro questo invito l'ha incarnato con il suo essere prete e missionario, con il suo desiderio di voler essere un vero cristiano.

Se vogliamo dare alla nostra Chiesa un volto nuovo segnato dalla gioia del vangelo, non dobbiamo essere né progressisti né tradizionalisti, ma veri. Veri come il Signore nella carità.

Il ricordo di don Sandro ci sia di guida e di esempio in questo discernimento.

DON LUIGI FERRI - CMD

¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.



24-25 AGOSTO 2016

DIOCESI
DI BERGAMO

IL DOMANI NON È NELLE MIE MANI

Celebrazioni della memoria
del Beato Alessandro Dordi
Nel XXV anniversario della morte

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO

ore 20.30

Fiaccolata dalla casa natale
del Beato Alessandro alla
chiesa parrocchiale
di Gromo San Marino
PRESIEDE

mons. Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo

GIOVEDÌ 25 AGOSTO

ore 20.30

Concelebrazione Eucaristica
nella chiesa parrocchiale
di Gromo San Marino
PRESIEDE
don Giambattista Boffi
direttore del CMD

Cammino al cimitero e
conclusione presso la tomba
del Beato Alessandro



CMD Bergamo 035.4598480
cmd@diocesi.bergamo.it



Parrocchia Gromo San Marino
Gandellino
Diocesi di Bergamo

*In occasione della memoria liturgica
del beato Alessandro Dordi,
riportiamo qui accanto l'orazione di
Colletta dal proprio diocesano*

O Padre,
che ti compiaci di rivelare il tuo Figlio ai piccoli
e mai abbandoni il tuo popolo,
concedi a noi tuoi fedeli il coraggio apostolico
che sostenne il beato Alessandro, sacerdote,
nel donare la propria vita per il Vangelo
fino alla prova suprema dell'effusione del sangue.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

I preti del 1993

Hanno celebrato a Gromo e visitato la tomba del beato

Una bella consuetudine vuole che il giorno dell'anniversario della propria Ordinazione i sacerdoti si ritrovino a festeggiare la ricorrenza, solitamente in una delle parrocchie in cui esercitano il ministero.

Domenica 12 giugno i sottoscritti ordinati nel 1993 si sono dunque trovati a Gromo S. Marino, sia perché invitati da un giovane che ha fatto molti anni di cammino in Seminario con loro ed ora serve la Chiesa da laico, sia perché lì riposa il beato don Alessandro, che fu ordinato pure lui il 12 giugno.

Prima di consumare una cena in fraternità, i sacerdoti hanno celebrato l'Eucarestia presso la chiesa parrocchiale ringraziando Dio per il dono di questa vocazione e chiedendo

di accompagnare il cammino che hanno davanti con la sua benedizione.

Ha presieduto la celebrazione don Luigi Ferri, sia per anzianità, sia perché, in virtù del suo attuale servizio presso il Centro missionario, conosceva in modo più approfondito la figura del beato don Dordi.

Nel momento dell'omelia ha ricordato i tratti salienti della personalità e del ministero di don Alessandro. Una figura che nella sua singolarità suggerisce a tutti, e specialmente ai sacerdoti, di saper "osare", non ferdandosi a ciò che sembra sufficiente, ma offrendo se stessi con generosità per l'annuncio del Regno. Le condizioni del ministero di don Dordi sono molto diverse da quelle di chi opera nella nostra

provincia, ma lo spirito può essere lo stesso. Come ricordava Papa Francesco, i pastori devono sentire dell'odore delle pecore, e che le pecore si trovino sulle Ande o sulle Orobie, questo poco importa: pastori e gregge devono condividere la stessa vita di Chiesa, con le sue gioie e difficoltà.

Terminata la celebrazione, in una visita al cimitero, i sacerdoti e i fedeli presenti hanno poi pregato sulla tomba del beato don Alessandro, affidando anche a lui il loro ministero affinché anche il loro ministero porti frutto tanto quanto il Signore vuole.

DON LUCA VALOTI

*vicario parrocchiale
di S. Giovanni Bianco*



luglio - agosto
2016

**il sassolino
nella scarpa**





Un missionario in mare!

Un'isola e la sua missione

Un caro saluto a don Giam-battista e a tutta l'equipe del CMD e grazie per avermi ospitato sul *Sassolino*.

Incomincio con un po' di storia. Dopo l'esperienza missionaria in pieno Oceano Pacifico (Polinesia francese 1994-2008) eccomi ancora *in alto mare* questa volta su un'isola bagnata dall'Oceano Atlantico e dal Mar dei Caraibi: Isola di Saint Barthélemy.

Conosciuta come Saint Barth, appartenente alle Antille francesi, fu scoperta da Cristoforo Colombo nel 1493 e battezzata con questo nome in onore del fratello Bartolomeo. Dal 2007 è una Collettività d'oltremare della Francia.

La superficie è di 24 kmq e conta una popolazione stabile di circa 10.000 abitanti, ma che nei mesi turistici (da novembre a giugno) raggiunge i 18-20.000. Il territorio è suddiviso in 40 quartieri.

L'isola è conosciuta per essere frequentata dai milionari che ancorano i loro lussuosi yacht. In effetti, per evitare il turismo di massa la popolazione ha scelto -negli anni '60 e '70- un approccio che favorisse il turismo d'élite.

L'isola non beneficia di molti servizi di trasporto pubblico, per cui si deve optare per il taxi o... l'acquisto di una o più macchine. La moneta in corso è l'euro. Le lingue ufficiali sono il francese e il creolo, ma sono praticate anche l'inglese e il russo. Anche la lingua portoghese ha la sua rilevanza dato che sull'isola risiedono circa 2500 portoghesi. La capitale dell'isola è Gustavia, che prende il nome del re di Svezia, Gustavo III. L'isola è collegata via mare con l'isola di Saint Martin che dista una trentina di

chilometri. Esiste anche un aeroporto. Dato il difficile avvicinamento alla pista n. 10 (metri 650) a causa di un'altura adiacente ad esso, l'aeroporto di Gustava è considerato uno tra i più pericolosi del mondo...ma ci si abitua.

E su quest'isola che dista circa 7.500 km dall'Italia ecco un tocco della diocesi di Bergamo con la mia presenza dal 2014 come *fidei donum*.

In prevalenza i "Saint Barth" sono cattolici; tre le chiese cattoliche ed una anglicana. La pastorale è del tutto particolare dato che deve essere imposta su un tessuto turistico e quindi di passaggio. Per la catechesi ai ragazzi si garantisce la presenza nelle scuole cattoliche. Sono circa 200 i ragazzi del catechismo. Si hanno parecchie difficoltà per la pastorale post-cresima. Non essendo sul territorio le scuole superiori, per gli studi i giovani sono costretti ad espatriare (Portogallo - Canada - Stati Uniti, Francia). Questa situazione a lungo andare, provoca uno spopolamento giovanile

per cui sul territorio rimangono le loro famiglie e gli anziani e... i turisti, che gradualmente si insediano sull'isola trasformando le abitudini e le tradizioni locali. C'è una particolare attenzione per gli ammalati, un'ottantina attualmente.

La parrocchia fa parte della diocesi di Basse-Terre - Pointe-à-Pitre che raggruppa anche altre isole delle Antille e la cui sede dista circa 300 km da Gustavia. Sono 60 i sacerdoti, con un'età media di 55 anni, 43 le parrocchie, su una popolazione di circa 550.000 abitanti.

A Saint Barth, sono l'unico sacerdote; nella pastorale parrocchiale mi avvalgo della presenza di due suore.

Et voilà... non bisogna assolutamente strafare, ma cercare di garantire una presenza sacerdotale anche in questa parte del mondo dove ci sono sì tanti yacht, ma c'è anche tanta gente che testimonia con grande semplicità che il Signore è là.

DON FIORENZO ROSSI
sacerdote *fidei donum*



don Fiorenzo in visita al CMD



Ha telefonato, ho detto che non c'eri

Un racconto pieno di vita

Carissimo don Giambattista, grazie del *Sassolino* che hai messo nelle mie scarpe, speriamo non esca perché l'ultima volta che venni in Italia era uscito dalla scarpa destra: aveva un bel buco. Allora i miei di casa mi comprarono subito delle scarpe nuove.

Qui da noi, in Giappone, i cambiamenti (o destinazioni) dei preti hanno luogo dopo Pasqua e quest'anno sono caduto qui in questo nuovo posto come un pesce: proprio il primo di Aprile. Mi hanno fatto cappellano dell'Ospedale "Santa Maria" che ha 1400 dipendenti più uno. Mi è capitato tra mano questo *Sassolino* che stava girando da un po' di tempo su vari tavolini. Una buon'anima ha messo l'indirizzo nuovo e me lo ha spedito fin qui. Ma quello che mi ha costretto a sedermi davanti a questo aggeggio fu la visita ad un altro bergamasco come me e viciniore anche in Italia: don Moioli di Nembro

to. Finalmente proprio in questi giorni gli sfollati possono entrare nelle case fatte dallo Stato. Anche la Chiesa cattolica si sta dando fare con varie iniziative; neanche a farlo apposta è la zona di don Moioli. Oggi sono andato ad aiutarlo per la santa messa domenicale: un'ora e mezza di macchina. Tra bergamaschi ci si capisce e ci si sta bene insieme.

Ho sbirciato qua e là nelle pagine del *Sassolino*, i nomi dei paesi dei gruppi missionari e delle varie attività più le belle foto e l'entusiasmo che anima il tutto, mi ha donato nuova forza: congratulazioni!

A settembre saranno 51 anni che lavoro nelle varie diocesi della chiesa Giapponese: l'età va su anche per i missionari. La tradizione orale del Pime dice che quando il vescovo di Yokohama affidò al Pime questa regione, la prefettura di Yamanashi aveva soltanto due chiese: Yamashiro e Kofu.

Tra i missionari del Pime espulsi dalla Cina, (1950) un bel gruppo di essi venne direttamente in Giappone e dopo un breve periodo di permanenza presso i Salesiani di Chofu (Tokyo), comprarono la casa dei padri

fettura di Yamanashi.

Il gruppo di Yamanashi, si stabilì nella chiesa di Kofu, posto abbastanza ristretto per un buon gruppo di missionari. Si diceva che si pestassero i piedi. E così, dopo un poco di tempo, avvenne la dispersione, o meglio, il mandato dell'"*andate*" e partirono in tempi diversi chi a Nirasaki, chi a Enzan e, più tardi, chi a Fujiyoshida. Con l'andar del tempo trovarono un posto per costruire chiesa, asilo ecc.

Ad Enzan fu costruita una bella e piccola chiesa e dopo un bel po' di tempo, anche la casa del missionario e anche un asilo. Gli inizi naturalmente furono difficili e richiesero molta pazienza. Gli aiuti finanziari praticamente con il tempo si ridussero solo ai proventi degli asili. Propaganda Fide aiutò soprattutto agli inizi.

Adesso, eccoci quindi in questa bella chiesetta e in questa casa del prete in cemento armato a due piani, come si usa dire qui cioè pian terreno e primo piano.

Dopo questi discorsi seri, ti vorrei scrivere una paginetta che forse può far sorridere qualcuno dei tuoi lettori. Fatto che avvenne molti anni fa quando ero ancora sulla trentina. Mio papà venne a trovarmi, ma non per una visita, ma per darmi effettivamente una mano. Rimanemmo insieme ben sei mesi. Una volta arrivati a casa dall'aeroporto di Haneda, papà si mise subito all'opera. Si sistemò nella stanza al secondo piano, poi subito si mise in cucina per preparare la cena. La cucina era molto stretta e conteneva un tavolo con sedie e una televisione, in bianco e nero, attaccata all'angolo dei due muri. Annessa alla cucina



il monte Fuji, uno dei simboli del paese nipponico

(mentre io sono di Pradalunga). Non so se risultiamo vivi nel vostro elenco di missionari bergamaschi: poveri noi. Noi poi, giapponesi con nessuna attrattiva di pozzi scavati, di orfani, di *fazende* agricole, di scuole ecc. ecc. Ultimamente abbiamo fatto parlare pure noi con il terremoto di Kumamo-

Colombani in Shibuya (Tokyo). Qui studiavano la lingua giapponese dal sig. Inoue, ex ambasciatore del Giappone in Italia. I missionari del Pime presso Shibuya, terminati gli studi della lingua giapponese, formarono due gruppi: uno con destinazione la Prefettura di Saga e l'altro con destinazione la Pre-

c'erano i fornelli del gas, lavandino e tavolo: uno spazio abbastanza largo per cucinare.

Papà preparò una buona minestrina e posso dire che non ho mai mangiato così bene e con gusto come in questi sei mesi della sua permanenza con me.

Io cominciai ad insegnarli alcune parole necessarie in giapponese. *Ohayo gozaimasu, Konnichiwa, Arigato*: buon giorno, grazie ecc.

Per le *h* aspirate non trovavo difficoltà dato che la nostra lingua bergamasca ne è ricca... le pronunciava sicuramente meglio di alcuni padri italiani. Scrisse queste parole ben grandi e le attaccai sulla parete davanti alla sua sedia della cucina. All'inizio imparò subito e bene, ma aumentando la dose trovavo difficoltà nel memorizzarle.

Gli volevano tutti bene e dopo un mesetto, forse per la novità, la partecipazione dei cristiani alla santa messa domenicale aumentò: da sette-otto superò il dieci. Quasi tutte le domeniche, terminata la messa, ci si radunava in una stanzetta della rettoria per bere del tè e per conversare un poco assieme.

Passò qualche settimana e un giorno gli dissi che doveva imparare a rispondere al telefono per non dar l'impressione a chi telefonasse che la chiesa fosse casa di nessuno.

Così attaccai al muro una frase molto semplice che diceva che il padre (io) non era in casa e che telefonassero un'al-

tra volta. Quel che doveva rispondere suonava così "*Scimpusama wa inai, mata denwa scite kudasai*". Facendo rima avrebbe potuto imparare abbastanza presto. Naturalmente fece le sue rimostranze, ma insistetti dicendo che alcune volte la sera dovevo uscire a visitare i cristiani.

Andai una sera da una famiglia in Kofu. Subito mi chiesero di papà e parlammo per un bel po' soltanto di lui e anche che stava imparando abbastanza bene a dire qualche parola in giapponese. «Lasciatemi telefonare per sentire se sa rispondere bene o no» - dissi. I miei amici mi sconsigliavano dicendo: «Per favore non fare questo brutto scherzo a tuo papà, non farlo, non farlo». Ma io volli provare a tutti i costi. Il telefono squillò, squillò ma nessuno rispondeva. Lo feci squillare ben 30 volte, ma senza risposta. Se prima pensavo a uno scherzo ora mi preoccupavo seriamente. Dopo un po' di tempo, nonostante le rimostranze dei miei amici, ritentai... suona che ti suona... finalmente aveva preso la cornetta del telefono e io in giapponese: «*Mosci mosci...*» ma lui silenzio, non rispondeva, sentivo solamente rumore di carta... Allora in italiano: «Papà sono io, sono io, sono don Beppe». E lui: «*Scimpu... sama wa*» (e rumore di carta); e io in bergamasco: «*Hhome papà*». E lui: «*inai, inai*» (non c'è, non c'è), e piantò la cornetta sul telefono.

Mi dimenticavo di dire che il telefono era posto su un pic-

colo tavolo nel corridoietto annesso all'ingresso della rettoria ed avevo attaccato alla parete un grande foglio con scritto la risposta che doveva dare.

Quando arrivai a casa vidi papà che stava guardando la televisione: «Non capisco, però mi piace vedere *'sti pipòcc, i ma piàs a me*» - soleva dire.

«Papà, non ha telefonato nessuno?».

«No, negü».

Però avendo qualche serio dubbio sul modo di usare il telefono, dovete sapere che a quei tempi nel mio paese il telefono c'era solo presso le persone benestanti e nei posti pubblici e quindi non sapevo se mio papà avesse mai usato il telefono, gli chiesi di nuovo: «Ma proprio nessuno ha telefonato?».

E lui: «Hh..., sì, ha telefonato uno, ma gli ho detto che non c'eri».

Allora l'ho convinto a venire nel corridoio e farmi vedere come aveva risposto.

«Eh..., così» - e prese la cornetta al contrario.

«Ma papà, questa parte la si deve mettere all'orecchio e all'altra parte si parla».

«Ah..., ah ecco, mi sembrava che le parole venissero su da qui», in bergamasco è sicuramente divertente: «*ma homeà a me che i parole i ognièh sò de ché*» - e dicendo questo indicava la parte auricolare del telefono.

DON BEPPE PIAZZINI
missionario del PIME



Un caldo abbraccio mondiale

Gli occhi ne vedevano una quarantina, il cuore sentiva presenti tutti gli altri

Un incontro familiare, un abbraccio mondiale. È avvenuto giovedì 23 giugno u.s. presso il Centro Missionario Diocesano, dove il vescovo Francesco ha voluto incontrare i missionari bergamaschi rientrati dai territori delle missioni all'estero per un breve periodo di riposo.



un momento della giornata di incontro e riflessione

Erano oltre una quarantina i missionari e le missionarie presenti, ma rappresentavano tutti gli 800 missionari bergamaschi, religiosi e religiose, sacerdoti e laici, autentici emissari di Gesù inviati nel mondo a predicare il Vangelo e a far nascere nuove Chiese.

L'apertura dell'incontro che aveva per tema "I laici nella missione" è stata fatta da Daniele, che, con sua moglie Elisa e i loro tre bambini, sono stati per tre anni e mezzo famiglia missionaria in Bolivia nella parrocchia di Condebamba.

Quando don Giambattista Boffi, direttore del Centro missionario che ha organizzato l'incontro, ha invitato ogni missionario a presentarsi brevemente, si è sentita come tutta una cascata impressionante di luoghi e di anni:

- 48 anni di Congo, padre Italo Noris dei Saveriani;
- 44 anni di Bangladesh, padre

Meli del Pime;

- 29 anni di Costa d'Avorio, don Elvio Nicoli;
- 38 anni di Bangladesh, padre Arduino Rossi dei Saveriani;
- 35 anni tra Bolivia (17) e Cuba (18), don Pier Luigi Mamenti;
- 34 anni di Brasile del vescovo Franco Cuter dei Frati

Cappuccini;

- 33 anni di Sierra Leone, padre Pietro Lazzarini saveriano;

- 31 anni di Bolivia, don Sperandio Ravasio;

- 30 anni di Bolivia, don Basilio

Bonaldi;

- 27 anni di Brasile, suor Maria Grazia delle Suore delle poverelle;
- 25 anni di Congo, suor Raffaella, delle Suore delle poverelle;
- 20 anni di Congo, suor Claudia Nicoli delle Poverelle.

Questi i dati di solo dodici della quarantina di presenti, ma che ci possono dare un'idea della

ricchezza delle loro esperienze, e del grande lavoro da loro svolto in luoghi e tempi non sempre abitati dalla pace, ma spesso turbati anche dalla guerra. Anche se a predominare erano le bandiere dell'Africa e dell'America Latina, non sono mancate

quelle dell'Asia e dell'Oceania. Praticamente mancavano solo i territori di Marte e della Luna, quelli della Terra erano tutti occupati.

Il Vescovo che li ha ascoltati con vivo interesse ed evidente commozione, ha ringraziato tutti perché il loro lavoro in terre lontane ha inviato e invia iniezioni di vita fresca anche alla Chiesa di Bergamo.

«La missione ad gentes -ha detto il Vescovo- rigenera la Chiesa delle origini dei missionari». Le impedisce di andare in debito di ossigeno.

Laici missionari e laici locali

L'argomento che ha fatto da base ai vari interventi è stato: "La figura dei laici in un contesto di missione". Laici missionari che partono da noi, ma anche laici locali collaboratori dei missionari e del clero locale. Molti i contributi e non pochi anche dalla forte carica positiva e provocatoria.

I nostri laici missionari non sono volontari internazionali spinti da una forte carica di solidarietà naturale, ma persone dalla forte spinta soprannaturale. Si tratta di una vera vocazione missionaria con il carisma della laicità. Può esse-

re di persone singole come anche di coppia coniugale ed anche di un intero nucleo familiare. «I laici ve-

nuti dall'Italia -ha sottolineato più di un missionario- spesso hanno coinvolto e rilanciato i laici della nostra missione».

Il vescovo ha ricordato come

«I laici sono più vicini alla gente e spesso più attenti ad alcune povertà che noi sacerdoti non vediamo»



sono sempre più numerose le persone, giovani o adulte, che partono per esperienze missionarie più o meno lunghe. Ne fa testimonianza il nostro Centro missionario che in questi dieci anni ha inviato nelle missioni più di settecento persone tra giovani e meno giovani.

Con la figura dei laici missionari "stranieri", le testimonianze si sono allargate per comprendere anche i laici del posto, la loro preparazione, i loro compiti e le loro responsabilità. Alcuni impegnati nelle periferie delle grandi città, altri nei villaggi più sperduti dove raramente può arrivare il missionario a celebrare. In alcuni villaggi purtroppo può arrivare una sola volta l'anno.

Se il missionario fa da perno, i laici sono i raggi che arrivano alle periferie più lontane.

Qualcuno è arrivato a dire: «I laici sia in terra di missione come anche nella realtà bergamasca sono più vicini alla gente e spesso più attenti ad alcune povertà che noi sacerdoti o missionari non vediamo».

Un ricordo doveroso di due grandi missionari

Il Vescovo ha voluto aiutare i missionari rientrati per un

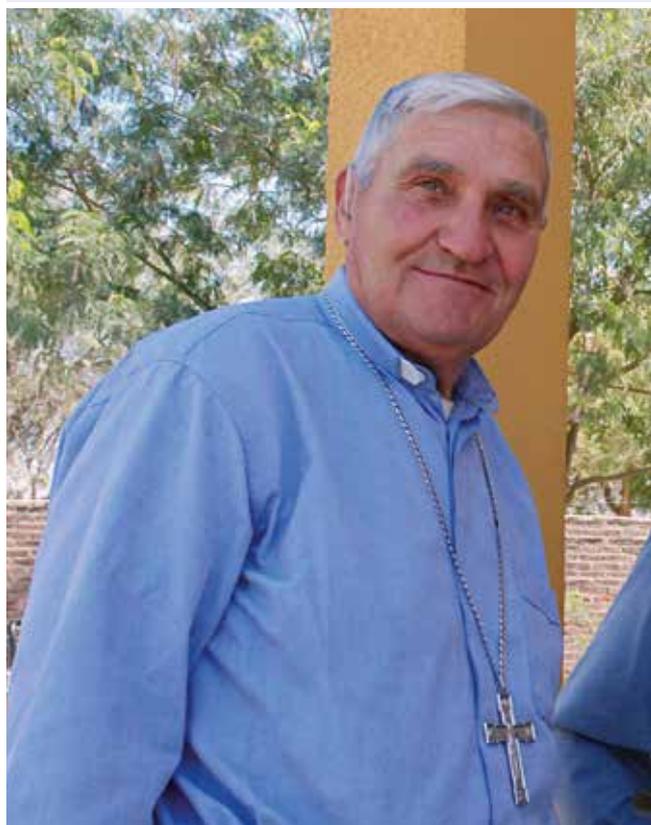
breve periodo a comprendere la realtà che l'Italia sta vivendo con l'ondata di profughi che arrivano da luoghi devastati dalla guerra, dalla miseria e dalle epidemie. Li ha fatti attenti alla disinformazione mediatica, che altera dati e gonfia situazioni, che condiziona purtroppo anche tanti cristiani per bene. Ha sottolineato la complessità dei problemi che ne derivano e ha ricordato quello che la Chiesa italiana sta facendo ed in particolare la Chiesa di Bergamo che sostiene più di mille e duecento di queste persone in difficoltà.

Il vescovo Francesco ha infine ricordato i missionari scomparsi in quest'ultimo anno e, in modo particolare, i due vescovi missionari: Angelo Gelmi missionario diocesano in

Bolivia, e Carillo Gritti, missionario della Consolata in Brasile. La loro missione continua come intercessione incessante per tutti coloro che, come loro, hanno impegnato e impegnano la loro vita per la diffusione del Regno di Dio sulla terra.

PADRE GIUSEPPE RINALDI
missionario saveriano

Mons. Angelo Gelmi, in occasione del 50° anniversario di presenza bergamasca in Bolivia



Solamente grazie!

Franco, economo volontario del cmd, se n'è andato in silenzio

Le qualità che più tornano alla mente pensando a Franco, scomparso lo scorso 11 luglio, sono calma, gentilezza, discrezione e saggezza.

Probabilmente poche parole non bastano per comprendere appieno lo spessore e la grandezza di un uomo che negli ultimi 16 anni ha prestato volontariamente il suo tempo libero per amministrare e gestire la contabilità del Centro Missionario Diocesano, senza mai chiedere nulla in cambio.

Ricordarlo anche attraverso le pagine del nostro bimestrale vuole essere un modo per restituire a lui e ai suoi cari una parte di bene che ha saputo diffondere quotidianamente e instancabilmente nei nostri uffici e oltre confine, dove operano i missionari.

Per tutti noi del CMD Franco in questi anni è stato innanzitutto una presenza e un punto di riferimento

che ha saputo andare ben oltre le mansioni di un economo o di un amministratore.

Ecco perché in questi giorni sentiamo forte la sua assenza e quando ci affacciamo alla porta del suo ufficio proviamo un sentimento di malinconia e gratitudine che ci riporta ai tanti aneddoti e ai traguardi vissuti insieme.

Franco ha messo la sua professionalità a servizio della missione e con gli anni ha saputo rimanere al passo coi tempi cercando di imparare ad utilizzare quelli che lui definiva "strumenti della modernità"; ricordiamo ancora le sue rimozioni quando abbiamo messo da parte la sua macchina da

scrivere per passare all'utilizzo più pratico dei computer.

Lavorare al suo fianco è sempre stato molto piacevole; ai momenti di serietà e impegno nel lavoro si sono spesso affiancati momenti di dialogo, condivisione e allegria.

Per ogni situazione aveva una frase giusta per risolvere incomprensioni o per sdrammatizzare nei momenti più difficili. Erano frequenti i suoi



racconti di gioventù che ci facevano tanto sorridere.

Anche negli ultimi mesi, quando la malattia lo stava mettendo a dura prova, non ha mai fatto mancare per ognuno di noi un sorriso, una parola affettuosa detta al momento giusto, uno sguardo di ammirazione. Franco è stato molto più che un collega e un instancabile volontario.

Negli anni ha saputo creare un clima accogliente, sereno e armonioso. Con il suo stile, mai inopportuno, mai fuori luogo, mai rancoroso, è stato un grande esempio di umanità e professionalità.

Per tutti noi è stato un caro amico col quale poter scherza-

re e potersi fidare anche per questioni personali. Per qualcuno è stato una figura paterna capace di consigliare e guidare. Per chi lo incontrava di tanto in tanto in ufficio ha sempre rappresentato la garanzia di trovare risposte alle proprie domande; non importava quanto ci volesse per recuperare un documento, gli estremi di un bonifico o il centesimo che mancava nel controllo di cassa, per lui era fondamentale trovare la soluzione.

Non esitava neppure a chiedere una mano quando si rendeva conto che gli "strumenti della modernità" stavano prendendo il sopravvento sulla sua pazienza.

In questi giorni stiamo necessariamente riordinando un po' i suoi oggetti, la sua matita preferita, i suoi cassette, e i blocchetti

di carta che ci "obbligava" a riciclare più e più volte perché nulla andava sprecato e sul quale lo prendevamo affettuosamente in giro.

Il momento del passaggio di consegne, che mai avremmo voluto fare, è arrivato e con gli occhi lucidi ci rimettiamo in cammino facendo tesoro delle piccole attenzioni che Franco ci ha sempre trasmesso con il suo esempio.

Grati per il suo servizio lo ricordiamo con affetto affidandolo alle preghiere dei tanti missionari che lo hanno conosciuto e apprezzato.

MICHELE FERRARI E TUTTO IL CMD

IL DIRITTO DI RIMANERE NELLA PROPRIA TERRA

Un giubileo che si fa misericordia

Il diritto di rimanere nella propria terra

Una proposta concreta che impegnano la comunità cristiana

«Il doveroso impegno di accoglienza non deve farci dimenticare le cause del cammino e della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità: guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose». È la dichiarazione del Vademecum dei Vescovi Italiani rispetto alla concreta situazione di questi tempi.

Alle parole corrisponde una proposta che impegna e smentisce le accuse di buonismo e superficialità a cui talvolta ricorrono i Soloni del momento.

La fondazione MISSIO (per intenderci l'ufficio missionario della CEI), la Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV) e Caritas italiana hanno realizzato una campagna congiunta per sostenere microrealizzazioni con l'intento di tute-

lare il diritto fondamentale di ciascuno di vivere nella propria terra.

Sono mille microrealizzazioni finalizzate a rafforzare/rilanciare l'impegno di promozione umana delle Chiese, delle ONG e dei missionari presenti sul posto.

Anche il nostro cmd, in collaborazione con il Celim ha accolto e condiviso la proposta presentando tre microprogetti: in Costa d'Avorio, Eritrea e Congo.

Il primo consiste nell'avvio e sostegno di un allevamento avicolo presso la missione diocesana di Agnibilekrou, dove stanno vivendo l'esperienza di laicato missionario Roberto e Pierpaolo, che oltre al servizio pastorale stanno impegnandosi nell'avvio dell'allevamento e dell'appoggio scolastico.

Il secondo, in collaborazione con le Suore Orsoline di Gandino, da tempo presenti in Eritrea, vuole sostenere l'inserimento lavorativo dei giovani diversamente abili e l'avvio di laboratori di cucito e cucina

per la loro autosostenibilità.

Il terzo, proposto con la comunità delle Suore delle Poverelle in Congo, ha come obiettivo il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario locale per la presa in carico e la cura della malaria.

I primi due sono già stati finanziati, per il terzo stiamo aspettando la risposta dalla CEI. Ogni progetto, la cui particolarità è rappresentata dalla rapidità di stesura e nel finanziamento comporta l'erogazione di 5.000 € che devono essere utilizzati entro 4 mesi favorendo poi l'autosostentamento da parte delle comunità locali.

Ci sono ancora alcuni mesi prima della fine del Giubileo e potremmo proporre ancora altre microrealizzazioni magari in collaborazione con i gruppi missionari. È importante che vengano rispettate le indicazioni forniteci da Roma rispetto ai destinatari e al contenuto dei progetti. Al CMD siamo disponibili per parlarne.

FRANCA PAROLINI - CMD



Incontri inizio anno pastorale 2016-17 per i gruppi missionari



h. 20,45
Villongo, casa parrocchiale;
Pontida, oratorio.



h. 20,45
Villa d'Almè, parrocchia;
CMD, biblioteca (al 2° piano).



h. 20,45
Urgnano, oratorio;
Albino, oratorio.



h. 15 - 18
 Incontro di *ritorno* con giovani e adulti che hanno vissuto l'esperienza estiva d'incontro con la missione.



h. 20,30
 Giubileo degli operatori pastorali in Cattedrale

Calendario OTTOBRE missionario



sabato
01
 h. 15-18
 Incontro per tutti i giovani che hanno vissuto negli ultimi anni l'incontro con la missione nell'esperienza estiva



venerdì
21
 h. 20,30
 Celebrazione presieduta dal vescovo in cattedrale per la consegna del Crocifisso ai missionari partenti e giubileo della missione



lunedì
03
 h. 20,30
 Preghiera d'inizio mese missionario presso il Monastero delle Clarisse in via Lunga a Bergamo



domenica
23
Giornata missionaria mondiale



martedì
04
 h. 18
 Celebrazione eucaristica presso il Monastero di S. Grata, via Arena in Città Alta



martedì
25
 h. 18
 Celebrazione eucaristica presso il monastero di Matris Domini in via Locatelli 77, Bergamo



martedì
11
 h. 18
 Celebrazione eucaristica presso il Monastero di Capriate



venerdì
28
 Celebrazione del giubileo della missione a livello nazionale presso il Santuario del Divino Amore a Roma



martedì
18
 h. 18,30
 Celebrazione eucaristica presso il Monastero di Cividino



giovedì
03 /nov
 h. 15,30
 Celebrazione eucaristica presso la Chiesa di Ognissanti al Cimitero civico di Bergamo in ricordo dei missionari, collaboratori e impegnati nei gruppi missionari, benefattori defunti nell'anno

Pio pio, mamma mia!

Un allevamento di galline ovaiole nella parrocchia di San Maurice

Ormai dallo scorso novembre 2015 mi trovo in Costa d'Avorio per un progetto agricolo, che prevede l'allevamento di 2000 galline per la produzione di uova.

Attualmente sono circa 1000 capi, 500 dei quali hanno appena iniziato la produzione di uova... a breve saranno acquistati gli altri 1000 pulcini e per il mese di ottobre pensiamo che la produzione potrà essere a pieno regime.

La finalità è quella di creare un'opportunità di lavoro a due ragazzi di Agnibilekrou, Frederik e Donald, che stanno collaborando al progetto. Una volta imparate le tecniche di allevamento e fatta un po' di esperienza, i due giovani dovrebbero essere in grado di condurre l'allevamento in modo autonomo e avere così la possibilità, attraverso questo lavoro, di crearsi una vita con un respiro di speranza per il futuro.

Le giornate cominciano alle 8 del mattino quando si distribuisce alle galline il mangime e l'acqua, poi vengono vari lavori di manutenzione e pulizia, che non mancano mai.

All'inizio, soprattutto per la difficoltà linguistica, è stato difficile comunicare e farsi capire, ma col passare del tempo anche questo scoglio è stato superato e si cominciano a vedere i primi risultati, segno che alla fine qualcosa di buono è stato fatto!

Far capire ai ragazzi che lavoro con loro non per fare il "patron" come dicono loro, ma che lavoro al loro fianco, insieme con loro, non è stato facile, perché loro sono abituati a una persona che comanda e gli altri che eseguono, quindi credo la cosa più difficile sia cercare di far cambiare loro questa

mentalità.

I loro ritmi e tempi sono ben lontani dai nostri e anche questo è stato un ostacolo non da poco, e alla fine mi son dovuto adeguare ai loro ritmi perché alla fine è proprio vero che l'ospite sono io!

Un grazie a tutti quelli che hanno risposto positivamente alla raccolta fondi promossa dal Centro Missionario Diocesano per dare corpo al progetto, con la certezza che saranno usati in modo oculato e costruttivo!

ROBERTO VECCHI
laico fidei donum



l'allevamento ormai ben strutturato in attesa del raddoppio

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giambattista Boffi, don Luigi Ferri, Daniela Plebani, don Luca Valoti, p. Giuseppe Rinaldi, don Fiorenzo Rossi, don Beppe Piazzini, Roberto Vecchi.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT41G 03500 11102 0000 0000 1400**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo
centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
LITOSTAMPA istituto grafico